

ADDIO, GIBÌ

di ROBERTO BOTTA

C'erano centinaia di persone, il 25 gennaio a Rocchetta Ligure. C'erano i partigiani di Genova, del Novese e del Tortonese, delle altre zone dell'Alessandrino, docenti universitari e insegnanti, operai e lavoratori di Genova e di Novi; c'erano diversi ragazzi di vent'anni, molte donne e uomini di quaranta e cinquant'anni. Insieme hanno cantato *Bella ciao*, e hanno applaudito a lungo.

Erano lì, alcuni ritrovandosi insieme dopo diversi anni, per dare l'ultimo saluto a Giovan Battista Lazagna, il comandante partigiano "Carlo", Gibì per gli amici e anche per molti che così, con affettuosa ammirazione, lo chiamavano anche senza conoscerlo personalmente.

"Carlo" se ne è andato il 22 gennaio e adesso riposa nel piccolo cimitero di Rocchetta.

Era nato a Genova il 15 dicembre 1923. Appena iscritti all'Università, nell'estate 1942, entrò in contatto con l'organizzazione clandestina del Partito comunista (in particolare fu molto vicino a Giacomo Buranello e a Walter Fillak). All'Università di Genova fu tra i promotori di un gruppo antifascista che si proponeva azioni di propaganda e di lotta armata contro il fascismo. Nell'estate 1943 si iscrisse al Partito comunista e dopo l'8 settembre lavorò alla costituzione della cellula universitaria, a iniziative di propaganda e alla diffusione dell'*Unità* clandestina.

Insieme al padre Umberto, liberale, che diventò nel corso della Resistenza capo di stato maggiore della VI Zona ligure, tentò di raggruppare le forze alleate al Sud. Fallito l'avventuroso viaggio, tornò a Genova, e nell'aprile 1944 salì in montagna ed entrò a far parte della Brigata Garibaldi insediata a Cichero: era il nucleo partigiano che doveva costituire il gruppo dirigen-

te delle divisioni "Cichero" e "Pinan-Cichero".

La sua carriera partigiana fu rapida: divenne commissario politico del distaccamento "Peter" comandato dal cattolico Aurelio Ferrando "Scrivia" e lavorò, nell'entroterra ligure, soprattutto all'organizzazione delle Sap. Il 16 luglio 1944, gravemente ferito a Terrarossa di Gattorna durante un'imboscata contro un automezzo tedesco, dovette lasciare il distaccamento, che raggiunse poi a Bobbio il 23 agosto. Trasferitosi con la formazione in Val Borbera, durante la battaglia di Pertuso, nonostante le difficoltà motorie conseguenti alla ferita, partecipò attivamente all'azione, impegnandosi soprattutto nell'organizzazione delle difese dei paesi sottoposti all'attacco e nella custodia dei prigionieri (che salvò letteralmente da un tentativo di linciaggio da parte della popolazione).

La coppia Lazagna-Ferrando, l'uno comunista l'altro cattolico, divenne un binomio quasi inscindibile, prima nella nuova brigata "Oreste", che dopo Pertuso presidiò Val Borbera, e poi nella nuova divisione "Pinan-Cichero", costituita nella primavera 1945, di cui divennero comandante e vice comandante. Nella "Pinan-Cichero" curò in modo particolare i rapporti con la popolazione civile nel periodo in cui



G.B. Lazagna "Carlo".

le valli tra il Novese e il Tortonese vennero costituite in zone libere (giunte comunali, riapertura delle scuole) e i problemi di strategia e tattica delle formazioni, sia da un punto di vista offensivo (battaglie mortali, servizi logistici, squadre di villaggio) che difensivo (piani di difesa, di ritirata, di occultamento, di aggiramento).

Il 25 aprile 1945 ricevette e controfirmò l'atto di resa della guarnigione tedesca di Tortona.

Nel dopoguerra lavorò per alcuni mesi all'edizione genovese de *l'Unità*. È di quell'epoca la stesura di *Ponte Rotto*, che divenne uno dei più noti volumi di memorialistica resistenziale. In realtà *Ponte rotto* non è solo un libro di memorie, ma anche un libro di storia scritto in forma romanzata, come dimostrano le accurate ricostruzioni su documentazione di prima mano su cui Lazagna basò il suo lavoro.

Segretario di sezione del PCI dal 1947 al 1951 e tra i dirigenti della Federazione comunista genovese fino al 1964, è stato segretario per la Liguria del Comitato di solidarietà democratica (1949-'56), consigliere provinciale di Genova (1960-'64), consigliere comunale di Novi Ligure (1966-'71), svolse, come avvocato, una vasta attività di patrocinio in processi politici e sindacali.

Il suo nome balzò all'attenzione della stampa nazionale nel 1974, quando fu arrestato in connessione alla inchiesta sulle Brigate Rosse (vicenda oscura e complicata: ci sono documenti ufficiali e ormai pubblici dei servizi segreti che raccontano di una macchinazione ai danni di Lazagna – doveva essere ritrovato cadavere – ai tempi del rapimento Sossi). Nel carcere di Fossano conobbe Giovanni Pircher e scrisse *Il caso del partigiano Pircher* (La Pietra, 1975) contribuendo così alla sua liberazione. ■